

*La terza persona plurale del presente indicativo del verbo “essere” nelle parlate dell’alto Oristanese**

Luca Cadeddu e Simone Pisano

0. Premessa

Nella parte centro-settentrionale del Campidano di Oristano, zona che si affaccia sulle prime alture del centro-nord Sardegna, si parlano varietà «dialettologicamente di cerniera»¹ che, prima Sanna² e poi Virdis,³ hanno ascritto al sistema ‘arborense’. Queste parlate, dal punto di vista fonetico e morfologico, presentano caratteristiche che sembrano mediare tra i modelli meridionali e quelli centro-settentrionali. L’area arborense, infatti, si trova nello spazio in cui

* Il presente contributo, pur elaborato congiuntamente dai due autori, va ripartito nel seguente modo: Luca Cadeddu è responsabile per i paragrafi 0 e 2, a Simone Pisano devono invece essere attribuiti i paragrafi 1, 3, 4, 5 e 6. I dati di Bonarcado sono stati raccolti congiuntamente dai due autori, in due sessioni di inchiesta, il 6 e l’8 Giugno 2014.

Gli autori ringraziano coloro che hanno letto la versione preliminare di questo contributo: Franco Fanciullo, Giovanni Lupinu, Lucia Molinu, Marco Maulu.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l’aiuto dei tanti “maestri”, gli informatori, che, con attenzione e pazienza, hanno risposto alle tante domande sulla loro lingua madre. In particolare, vogliamo qui ricordare: Luca Cocco, Paolo Cocco (Ardauli), Donatella Caria, Duilio Caria, Giuseppina Fanari, Peppa Rosa Fanari, Bonaria Manconi, Orazio Manconi, Gesuina Perra, Danila Perra (Baratili San Pietro), Bona Caria, Davide Corriga, Maria Massa, Antonio Matzutzi, Giovannica Matzutzi, Antonio Palmas, Mario Palmas, Chiara Palmas, Francesco Pinna, Giovanni Zara (Bauladu), Lucia Demartis, Rosa Demartis, Cosimo Murru, Gianni Zoccheddu, Giuseppe Zoccheddu (Bonarcado), Maurizio Deriu (Bidoni), Marco Moi (Busachi), Alessandro Manca, Manlio Manca, Piero Onida, Sergio Pinna, Paola Piras, Roberto Schirra (Ghilarza), Pina Marras, Emanuele Pintus (Meana Sardo), Caterina Ginesu, Francesco Ginesu, Antonietta Mastinu, Giulia Puggioni, Giorgio Putzolu, Mirko Rossi, Piergianni Rossi, Filippo Sanna, (Milis), Franco Scanu (Narbolia), Salvatore Pinna (Norbello), Caterina Carta (Paulilatino), Augusto Cadeddu (Riola), Antonio Maria Frongia, Antonio Trogu (Samugheo), Rita Sanna, Fabio Sechi (Santu Lussurgiu), Patrizia Mezzoni, Pinuccio Porta (San Vero Milis), Antonio Maria Cubadda, Fabio Cubeddu, Tore Cubeddu, Demetrio Ilotto, Antonio Luchesu, Antonio Mastinu, Maria Antonia Melis (Sèneghe), Fabio Manca, Giacomo Manca (Simaxis), Antonio Cipollaro, Antonio Sanna, Patrizia Sanna (Solarussa), Daniele Mereu (Sorgono), Rosa Biancu, Andrea Manca, Gianpaolo Nuscis (Tramatza), Fabio Bruno (Zerfaliu). Vincoli di profonda riconoscenza ci legano inoltre ai comuni e alle associazioni culturali che hanno fornito un notevole sostegno logistico nel corso delle inchieste. Grazie di cuore alle amministrazioni comunali di Baratili San Pietro, Ghilarza, Narbolia, Riola Sardo, Paulilatino, Seneghe, Solarussa, Zeddiani e alla Congregazione Sociale di Zeddiani.

Infine grazie anche a coloro che hanno favorito i contatti con gli informatori o ci hanno spontaneamente (e argutamente) indicato particolarità linguistiche che, diversamente, ci sarebbero sfuggite: Antonello Garau, Marie France Ruf, Paolo Pillonca, Anna Cristina Serra, Dino Serra, Aurelia Usai.

Di ogni errore o mancanza, è ovvio, sono gli autori i soli responsabili.

Ove non specificato diversamente, le forme sarde qui riportate sono tratte dai materiali che i due autori hanno raccolto sul campo.

¹ *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Nuoro 2003, p. 7.

² A. SANNA, *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari 1975, pp. 119-187.

³ M. VIRDIS, *Sardisch: Areallinguistik / Aree linguistiche*, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik 4*, Tübingen 1988, pp. 897-913, alle pp. 904-906.

vanno a confluire le differenti isoglosse utilizzate per stabilire i confini linguistici tra nord e sud della Sardegna linguistica.

Inoltre, è bene ricordarlo, pur localizzato in un territorio molto ristretto, il tipo linguistico ‘arborense’ presenta un’accentuata variabilità che dà luogo a conflitti di ordine strutturale; vi troveremo dunque varietà che presentano ora caratteristiche tipicamente centro-settentrionali, come a Bonarcado, a Ghilarza e a Santu Lussurgiu (p. es. articolo plurale *sos/sas*; mantenimento delle vocali -E ed -O latine e della -L- intervocalica), ora altre che si riscontrano nel meridione dell’isola, come, per esempio, avviene per le parlate di Riola, di Milis e di Bauladu (p. es. articolo ambigenere *is* e il passaggio -E > -i e -O > -u):

(1) Paulilatino, Bonarcado:

[sɔs 'kanɛzɛ] “i cani”;

[sɔs pi't:sɔk:ɔzɔ] “i ragazzi”; [sas pi't:sɔk:aza] “le ragazze”;

[sas 'pɛrdaza] “le pietre”.

(2) Bauladu, Milis

[is 'kãizi] (< IPSOS CANES) “i cani”;

[is 'tɛrraza] “le terre”;

[is 'pɛrdaza] “le pietre”.

Tutte le parlate dell’area arborense si differenziano da quelle del meridione dell’isola per la conservazione delle velari davanti alle vocali anteriori *e* ed *i*, come mostrano gli esempi in (3) raccolti a Bauladu, all’estremità settentrionale del Campidano di Oristano, rispetto a quelli in (4) di Simaxis dove si parla una varietà tipicamente meridionale:

(3) Bauladu:

[ʔoi ɣo'm:int:sa s:a 'ɣiða 'zanta]⁴ (MP, m 1929) “oggi inizia la settimana santa”;

[ʔgeneru 'm'eu e k:o'ɣiẽŋdʒi]⁵ (MP, m 1929) “mio genero sta cucinando”.

⁴ In queste varietà si riscontra, peraltro, il rifiuto totale verso le affricate palatali, vedi Bauladu [pi't:sɔk:u] “ragazzo”, Zerfaliu [pi't:jok:u] “id.”; Milis [dʒɛnti] “gente”, Simaxis [dʒɛnti] “id.”; in alcune parlate dell’Arborea il fenomeno si verifica anche nel trattamento dei prestiti provenienti dalle varietà meridionali: Terralba [a'it:ʃi] “così”, Tramatzza [a'it:si] “id.”; Terralba [tʃiŋku] “cinque”, Tramatzza [tsiŋku] “id.”.

⁵ La totale avversione per i suoni palatali fa sì che anche quando il modello meridionale viene recepito, ci sia un adeguamento al sistema fonetico-fonologico locale; in alcuni centri, come a Zeddiani, a Riola, a Baratili e in parte a Tramatzza, non si odono le sibilanti palato-alveolari proprie del sistema meridionale, ma esclusivamente le sibilanti alveolari: Simaxis [ko'ʒiã], Zeddiani, Riola [ko'ziã] “cucina”; Solarussa [a'r:ɔf:u], Zeddiani, Riola, Tramatzza [a'r:os:iu] “stanco/stancato”.

(4) Simaxis:

[ˈoi ɣoˈm:ɪnt:ʃa s:a ˈziða ˈzanta] (GM, m 1968) “oggi inizia la settimana santa”;

[ˈdʒeneru ˈm:ɪu e k:oˈʒiɛŋdʒi] (GM, m 1968) “mio genero sta cucinando”.

In questa regione, di fatto, bisogna presumere che si sia in presenza di due norme che si ‘contendono’ il territorio in questione, senza che né una né l’altra riesca a imporsi in maniera definitiva.

In questa ottica l’Arborea potrebbe essere definita come l’area linguistica in cui hanno termine i fenomeni d’innovazione e cominciano le resistenze al mutamento, «zona di neutralità, ma non zona neutra; spartiacque delle divergenze, ma non spugna assorbente che recepisce qualsiasi stimolo o impulso in maniera inerziale». ⁶

1. Polimorfismo

La terza persona del presente indicativo, in diverse aree del sud e del centro dell’isola,⁷ è caratterizzata dall’intromissione di una *-s/* dopo la vocale, originariamente paragogica, *-i*: la forma risultante *súntis* può essere analizzata in diacronia come segue:

sunt (< SUNT) + *i* (vocale paragogica) + *-s* (marca di plurale).

La forma regolare *sunt(i)*, in realtà, secondo i nostri informatori, è ugualmente possibile specialmente nel parlato affrettato; inoltre, in un numero ristretto di varietà, la forma ampliata in *-s/* parrebbe non essere contemplata. La situazione è resa ancor più complessa dal fatto che, come accade assai spesso nelle parlate di tipo meridionale, in numerose varietà arborensi la terza persona plurale del verbo “essere” suona *fúnti(s)* che, rispetto alla regolare *súnti(s)* (< SUNT + vocale paragogica *i* con possibilità di ricevere la marca di plurale *-s/*), sorge a seguito di un incrocio con *f-* iniziale del tema del perfetto latino (cfr. FŪI). La forma ampliata in *-s/* è dunque analizzabile come segue:

funt (< SUNT + F- del tema del perfetto) + *i* (vocale paragogica) + *-s/* (marca di plurale).

L’accentuata situazione di polimorfismo, come si vedrà più dettagliatamente, fa sì che, in una stessa varietà e, spesso, anche in un medesimo locutore, siano possibili sia le forme regolari con *s-* iniziale che quelle con *f-* suscettibili di essere ampliate con la marca di plurale *-s/*.

⁶ M. VIRDIS, *I dialetti dell’area arborese nell’ambito della lingua sarda medievale attraverso le attestazioni scritte*, in *Società e cultura nel Giudicato d’Arborea e nella Carta de Logu*, a cura di G. Mele, Oristano 1992, p. 149.

⁷ Il fenomeno è documentato anche in alcune varietà della Barbagia di Ollolai; a questo proposito rimandiamo a S. PISANO, *Marche di genere nella sesta persona del verbo “essere”. Il caso di Sèneghe (Oristano)*, in «Lingua e Stile», 48 (2013), pp. 285-295, alle pp. 285-286.

Infine sarà utile qui ricordare che alla *-/s/*, in posizione prepausale, si aggiunge regolarmente una vocale paragogica. Si considerino i seguenti esempi:

(5) Sèneghe:

[si 'zunti ɣompər'taəzə] 'marɛ]⁸ (MAM, f 1947) “si sono comportati male”;
 [si 'vunti ɣompər'taə 'm:arɛ] (AL, m 1975) “id.”;
 [səz a'm'iɣo 'n:ostro 's:untiz aŋ'dəoz a k:as'teɟ; in 'trẽũ]⁹ (MAM, f 1947) “i nostri amici sono andati a Cagliari in treno”.

(6) Baratili San Pietro:

[b'ellu 'f:untizi] (BM, f 1967) lett. “belli sono?”;
 [funt aŋ'dəuz a k:as'teɟ;u] (BM, f 1967) “sono andati a Cagliari”.

2. Situazione in area oristanese¹⁰

La forma piena *fúntis* “(essi) sono” (insieme a quella senza l’ampliamento in *-/s/* *funti* “id.”) è dominante in tutto l’alto Campidano, sino ai suoi avamposti più settentrionali ai confini con le prime alture del Montiferru e dell’altipiano di Abbassanta. Si considerino i seguenti esempi provenienti da Bauladu, da Milis e da Narbolia:

(7) Bauladu:

[si 'vunti ɣumpər'tau 'm:ai] (MM, f 1934) “si sono comportati male”;
 ['is:u 'f:untiz i'n:əɣa] (AP, m 1962) “loro sono qua”.

(8) Milis:

[i'n:əɣi 'd:ui 'vuntiz i 'f:idi:zi'ɣeɟ;u d:ɛ an'tõĩ] (FG, m 1954) “qui ci sono i figlioletti di Antonio”;
 [si ŋki 'vuntiz aŋ'dɛŋdi] (GP, f 1990) “se ne stanno andando”;
 [si ŋki 'vunt aŋ'dɛŋdi] (GP, 1990) “id.”.

(9) Narbolia:

[i 'f:idi:zu 'm:iu 'f:untiz aŋ'dəuz a k:as'teɟ;u] (FS, m 1979) “(i) miei figli sono andati a Cagliari”;

⁸ La lenizione dell’occlusiva velare /k/ nella parola che segue la forma verbale attesta la mancata presenza dell’ampliamento in *-/s/*.

⁹ A Sèneghe gli informatori, nel pur accentuato polimorfismo che caratterizza la sesta persona dell’indicativo presente di “essere”, escludono concordemente il tipo ampliato *fúntis*. Per ulteriori dettagli si veda più sotto nel presente lavoro e in S. PISANO, *Marche di genere...* cit., p. 293.

¹⁰ Cfr. L. CAEDDU, *Caratteristiche fonetico-morfologiche della varietà di Bauladu*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari 2014.

[i 'f:ɪd:zu 'm:ɪu f:unt aŋ'ɖauz a k:as'teɖ:u] (FS, m 1979) “id.”;
 ['kusta 'f:untiz i 's:ɔ:ɪ 'm:ɪaza] (FS, m 1979) “queste sono le mie sorelle”.

Max Leopold Wagner, nella prima metà del Novecento,¹¹ registrò a Milis *sunti(s)* “(essi) sono”; i nostri informatori, invece, oggi non conoscono che *fúnti(s)* “id.”, rigettando completamente il tipo precedente:

(10) Milis:¹²

['kustu 'f:untiz is 'kãɪ 'm:ɛuzu] (GP, m 1950) “questi sono i miei cani”;
 [kustu f:unt is 'kãɪ 'm:ɛuzu] (GP, m 1950) “id.”;
 ['is:u 'f:untiz aɖi'ɔzi]¹³ (FG, m 1954) “loro sono così”.

Più a nord, a Paulilatino, nel versante meridionale dell’altipiano di Abbasanta, si può udire sia *fúnti(s)* “(essi) sono” (preferito dai nostri informatori)¹⁴ che *súnti(s)* “id.”:

(11) Paulilatino:

['is:ɔ 'f:untiz aŋ'ɖaɔz a k:as'teɖ:u] (SF, f 1952) “loro sono andati a Cagliari”;
 [si 'vuntɪ yumpɔr'taɔzɔ | 'mal:ɛ] (SF, f 1952) “si sono comportati male”;
 [si 'vuntɪs kumpɔr'taɔ 'm:al:ɛ] (CC, m 1945) “id.”;
 ['is:ɔ 's:untiz aŋ'ɖaɔz a k:as'te:ɖu] (CC, m 1945) “loro sono andati a Cagliari”;
 [si 'zuntɪ yumpɔr'taɔ 'm:al:ɛ] (GM, f 1945) “si sono comportati male”.

A nord est di Paulilatino troviamo il centro di Ghilarza, nella regione del Guilcer, la cui parlata presenta notevoli analogie con quelle della Barbagia di Ollolai.¹⁵ Gli informatori, in questo caso, non conoscono che le forme con ampliamento in *-/s/* e sembrano prediligere il solo tipo *fúntis*:

¹¹ K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen 1928-40 (= AIS).

¹² Gli esempi dell’AIS che qui, per comodità, traslitteriamo in caratteri IPA, sono: Milis [‘suntɪ ze ‘yauzu] “sono logorati”, [‘suntɪ skɔːrɪaʊzu] “sono stracciati”. Come si vede dagli esempi raccolti dal Wagner, in realtà, non si evince se, oltre a *sunt(i)* fossero attestate anche le forme con l’ampliamento in *-/s/*.

¹³ Il tipo Milis [aɖi'ɔzi] “così” convive con Milis [aɖi'azi] o [‘ɔzi] “id.”.

¹⁴ Su un totale di sette informatori, sei di loro considerano grammaticale sia *fúnti(s)* che *súnti(s)*, per quanto *fúnti(s)* sia la forma più ricorrente nelle nostre registrazioni. Un solo locutore, invece, rifiuta totalmente *súnti(s)*.

¹⁵ La regola fonologica secondo la quale *-/s/* → *-[r]* davanti a consonante sonora (nonché a *f*) è propria di molte varietà nuoresi e orientali (p. es. varietà ogliastrine). Per una visione di insieme del fenomeno si faccia riferimento a M. CONTINI, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alesandria 1987, pp. 488-489 e carta 58 bis. Sulle caratteristiche fonetico-morfologiche che riguardano le parlate della zona nord-orientale del dominio arborense non possiamo qui dilungarci, ma ci riserviamo di approfondire l’argomento in altra sede.

(12) Ghilarza:

[ˈfuntis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (MM, m 1955) “sono andati a Cagliari”;

[ˈfuntir ˈmak:ɔzɔ] (SP, m 1984) “sono matti”;

[ˈfuntiz anˈkor iˈnoʝɛ] (SP, m 1984) “sono ancora qua”;

[ˈis:ɔzɔ | ˈfuntiz iˈr:ik:ɔzɔ] (SP, m 1984) “loro sono ricchi”;

[ˈfuntiz inˈdʒuɔzɔ] (AM, m 1988) “sono in due”.

Come si diceva, tuttavia, per alcuni informatori, il tipo *sunti(s)*, seppur meno impiegato, è ugualmente ammissibile:

(13) Ghilarza:

[ˈis:o ˈs:untis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (PO, m 1989) “loro sono andati a Cagliari”;

[ˈis:o ˈs:untir ˈfid:zɔr ˈmɛɔzɔ] (PO, m 1989) “loro sono (i) miei figli”.

Un’analoga situazione troviamo attestata a Norbello, località adiacente a Ghilarza e a Abbasanta, dove si ode *fúntis* “(essi) sono”, seppure non impossibile è anche l’allomorfo *súntis* “id.” che, tuttavia, è molto meno frequente, anche da quanto risulta dalle registrazioni di parlato spontaneo:

(14) Norbello:

[ˈfuntis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (SP, m 1955) “sono andati a Cagliari”;

[ˈsuntis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (SP, m 1955) “id.”;

[ˈfuntiz iˈr:ik:ɔzɔ] (SP, m 1955) “sono ricchi”;

[ˈfuntir ˈmalɔzɔ] (SP, m 1955) “sono cattivi”;

[ˈfuntis ˈpaʝo s:os ki ˈanta βaˈs:au ˈvamɛnɛ] (SP, m 1955) “sono pochi quelli (lett. “i”) che hanno passato (la) fame”.

Uno dei due informatori, peraltro, a differenza di quanto avviene per i parlanti di Ghilarza, interrogato sulla grammaticalità della forma *funt(i)* “(essi) sono” senza ampliamento in *-s/*, risponde positivamente, sebbene non la utilizzi mai nel corso dell’intervista.

Ancora più a oriente di Norbello, nel piccolo centro di Bidonì, sul lato orientale del lago Omodeo, si sente esclusivamente *fún(i)* “(essi) sono”, senza la conservazione *-t* della terza persona plurale,¹⁶ come avviene nelle gran parte delle varietà centro-settentrionali, ma con l’intromissione della *f-* del tema del perfetto come si riscontra assai spesso, invece, nelle parlate meridionali:

¹⁶ Caratteristica che, ad ovest, ritroveremo anche a Bonarcado (cfr. paragrafo 5 di questo lavoro).

(15) Bidonì:

[sor 'fidz:ər dɛ an'toni 'vuni | 'bɔnɔzɔ] (MD, m 1963) “i figli di Antonio sono bravi”;

[malor 'funi] (MD, m 1963) lett. “sono cattivi?”;

[is:ər fun aŋ'daɔz a k:a'stedʒu] (MD, m 1963) “loro sono andati a Cagliari”;

[is:or 'funi 'βaɣɔzɔ] (MD, m 1963) “loro sono pochi”;

[is:or fun i'r:ik:ɔzɔ] (MD, m 1963) “loro sono ricchi”.

Se ci inoltriamo verso sud, nella regione storica del Barigadu, il tipo *funt(i)/fúnti(s)*¹⁷ è nuovamente dominante nella varietà di Ardauli:

(16) Ardauli:

[is:or funt aŋ'daɔz a k:as'tedʒu] (PC, m 1988) “loro sono andati a Cagliari”;

[fid:zər 'mɛɔzɔ | 'funtiz a'b:istɔzɔ] (FC, m 1960) “i miei figli sono intelligenti”;

[kus:or 'funtir 'mak:ɔzɔ] (FC, m 1960) “quelli sono pazzi”;

[is:or funt aŋ'kor i'n:ɔɣɛ] (FC, m 1960) “loro sono ancora qua”.

Ancora più a sud, possiamo sentire il tipo *funt(i)* “(essi) sono”, nel centro di Samugheo, località del Mandrolisai non lontana dalla Barbagia meridionale.¹⁸ Si dovrà tuttavia notare che, in questo caso, a differenza di quanto accade nelle parlate sin qui analizzate, gli informatori escludono la possibilità di una forma ampliata con la marca di plurale *-/s/*, come ben mostrano gli esempi che seguono:

(17) Samugheo:

[is:o 'f:unt aŋ'daɔz a k:as'tedʒu] (AT, m 1990) “loro sono andati a Cagliari”;

[i 'fid:zɔ d:ɛ an'toni 'vunti 'ɔnɔzɔ] (AMF, m 1924) “i figli di Antonio sono bravi”;

[i 'fid:zaza | dɛ to't:oni 'vunti 'ɔnaza] (AMF, m 1924) “le figlie di Antonio sono brave”.

La mancata possibilità dell'ampliamento in *-/s/* è confermata anche dalle verifiche compiute a Meana Sardo, già nella Barbagia di Belvì, dove, però, si ode quasi esclusivamente *súnt(i)*:¹⁹

¹⁷ A differenza di Ghilarza e Norbello, ad Ardauli *súnti(s)* “(essi) sono” è totalmente escluso.

¹⁸ Il territorio comunale di Samugheo confina con quello di Meana Sardo a sud-est e con quelli di Sorgono e Ortuero a nord-est.

¹⁹ Cfr. S. PISANO, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa 2012, p. 76. Qualche informatore, saltuariamente, ammette anche il tipo *funt(i)* che però ascrive al contatto con il Campidano.

(18) Meana:

[i's:u s:unt an'd̪auzu a k:as'teɖ:u] (EP, m 1985) “loro sono andati a Cagliari”;

[i 'fi:ɜu d:ɛ an'toni 'zunti 'β̞ɔnɔzɔ] (EP, m 1985) “i figli di Antonio sono bravi”;

[i 'fi:ɜa d:ɛ an'toni 'zunti 'β̞ɔnaza] (EP, m 1985) “le figlie di Antonio sono brave”.

3. Casi particolari

Le indagini compiute negli ultimi anni hanno documentato situazioni assai particolari specialmente nelle località poste a occidente del confine settentrionale del dominio linguistico che abbiamo definito arborense.

Abbastanza indicativa, in questo senso, è la situazione di Sèneghe la cui parlata, esposta a influssi eterogenei (dal meridione giungono numerose innovazioni con le attività agricole, mentre il mondo della pastorizia è ancora fortemente legato alle correnti linguistiche che giungono dalla Barbagia e dal settentrione dell'isola).

Se, tuttavia, la parlata di Sèneghe sembra aver optato stabilmente per soluzioni assai originali che la rendono facilmente distinguibile a tutti i parlanti del circondario,²⁰ la varietà di Bonarcado (centro posto a soli 4 Km a nord est di Sèneghe) appare più nettamente orientata verso la Barbagia e il nord dell'isola (anche in virtù della sua preponderante vocazione pastorale). Alcuni indizi riscontrabili proprio nella morfologia verbale (e, nel dettaglio, nella terza persona plurale del presente indicativo del verbo “essere”) sembrano farci intravedere una serie di analogie con il particolare tipo linguistico della vicina Sèneghe, sebbene le soluzioni di tipo centrale e settentrionale appaiano oggi dominanti.

4. Sèneghe²¹

Non ci dilungheremo, in questo contributo, sui particolarissimi aspetti fonetico-morfologici che caratterizzano la parlata di Sèneghe. Basterà dire che la varietà linguistica seneghese mostra come sia difficile tracciare confini linguistici in aree in cui i fasci di isoglosse (solitamente utilizzati per individuare macrosistemi) si intersecano in maniera così fitta seguendo andamenti particolarmente capriccio-

²⁰ Le caratteristiche particolari della varietà di Sèneghe non si limitano alla sola morfologia verbale ma investono anche la fonetica e la fonologia. Per una sintesi di questi fenomeni si faccia riferimento a M. LOPORCARO, *L'innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale*, in «Vox Romanica», 70 (2012), pp. 114-149 e S. PISANO, *Marche di genere... cit.*, pp. 289-295.

²¹ Per i dati di Baratili San Pietro si veda, ancora, S. PISANO, *Marche di genere... cit.*, pp. 286-289.

si.²² Nel caso del centro del basso Montiferru è probabile che l'incontro-scontro tra modelli innovanti e tendenze conservative, nonché la volontà di mantenere una precisa identità linguistica, abbiano avviato modalità di ipercaratterizzazione ben testimoniate dalla fonetica e dalla morfologia della parlata seneghese.

Come già si è sottolineato in altri lavori,²³ per quanto nelle generazioni presenti sia testimoniato un alto grado di polimorfismo, per la terza persona plurale del presente indicativo del verbo “essere” sono ben documentate forme che portano anche l'informazione morfologica del genere grammaticale, secondo il seguente schema:

sunt (< SUNT) + -o (marca di genere maschile) + -s (marca di plurale);

sunt (< SUNT) + -a (marca di genere femminile) + -s (marca di plurale).

Negli informatori più anziani²⁴ la marcatura del genere nella terza persona plurale dell'indicativo presente di “essere” è sistematica; si noterà che in tutti i locutori, anche più giovani, non si ha mai l'utilizzo della forma con marca di genere maschile quando il soggetto è femminile e viceversa.

Senza dubbio il contatto con il sud ha comunque favorito l'affermarsi di forme concorrenti quali: *súnti(s)* < SUNT + -i (vocale paragogica) +-/s/ (marca di plurale) o *fúnti* < SUNT + F- del tema del perfetto (per le quali rimandiamo agli esempi visti in (5)). Si considerino ora le seguenti frasi:

(19) Sèneghe

[sə fjar'dili: 's:untəs 'pəvərəzə | ma 'bõ:zə] (AM, m 1920) “i cugini sono poveri ma... buoni”;

[sa 'f:id:zaza | de an'tonjo 'zuntas 'pəvərazə | ma ə'nəstaza] (MAM, f 1947) “le figlie di Antonio sono povere ma oneste”;

['suntəs 'payəs sos ki 'anta ɣo'n:ot:u zu 'vamənɛ] (DI, m 1975) “sono pochi quelli (lett. “i” = articolo det. m.) che hanno conosciuto la fame”;

['suntas 'payəs ki 'iskinti ɣo'ziði ði a'βeru] (DI, m 1975) “sono poche quelle (lett. “le” = articolo det. f.) che sanno cucire davvero”.

²² Su questo argomento si veda anche S. PISANO, *Peculiarità fonetico-morfologiche di alcune parlate della Sardegna centrale. I confini impossibili*, in *Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia, Torino 2014, pp. 727-741, a p. 738.

²³ Si veda ancora S. PISANO, *Marche di genere... cit.*, pp. 286-289 e ID., *Peculiarità fonetico-morfologiche... cit.*, pp. 738-740.

²⁴ L'informatore più anziano (AM, m 1920) non usa che le forme marcate per genere accordandole sempre a seconda che il soggetto sia maschile o femminile.

Nel quadro fortemente polimorfico che abbiamo sin qui delineato dobbiamo anche comprendere altre due forme, sino a ora non documentate, che sono emerse nelle registrazioni di parlato spontaneo recentemente effettuate: *fúntos* “(essi) sono + marca di maschile plurale” e *fúntas* “(esse) sono + marca di femminile plurale” per le quali parrebbe essere confermata la stessa distribuzione vista per *súntos* e *súntas*:

(20) Sèneghe:

[ke 'vunto s:os pi't:sin:ɔ d:ɛ ari'zɛrɔ] (AMC, m 1958) “ci sono i ragazzi di ieri”;

[sas pi't:sin:a 'f:untaz im parts ɛ s:ɔ 'b:al:ɔzɔ] (AMC, m 1958) “le ragazze sono in piazza dei balli (la piazza dove abitualmente si facevano i balli)”.

Alla genesi di *fúntos/fúntas* ha senza dubbio contribuito il modello di *funt(i)* proveniente dal meridione. La forma innovante, tuttavia, è stata sottoposta a un processo di integrazione al sistema morfologico della varietà di Sèneghe.

5. Bonarcado

Nella parlata di Bonarcado gli influssi di tipo centro-settentrionale si avvertono più decisamente anche nella morfologia verbale, per quanto permangano alcuni fenomeni riscontrabili sia nella varietà della vicina Sèneghe sia in quelle del sud dell'isola. Ci limiteremo qui a enumerare le seguenti caratteristiche suscettibili di essere implementate e approfondite:

I. Nella desinenza di terza persona plurale l'originaria -T finale non è conservata come nella gran parte delle varietà centro-settentrionali:

(21) Bonarcado:

[sa 'f:emina d:ɛ narbo'lia 'vaen 'unu ri'kamu 'b:el:u] (CM, m 1947) “le donne di Narbolia fanno un bel ricamo”;

[sa 'm:am:a d:zan a p:a'p:arɛ | 'prat:ɔ s:aβo'riɔz a s:ɔ 'f:id:zɔzɔ] (RD, f 1957) “le mamme danno da mangiare (lett. “a mangiare”) piatti saporiti ai figli”;

[sɔs 'para d:ɛ s:u yum'bentu 'et:su 'naran 'sempe s:u yi 'βentsana] (LD, f 1961) “i frati del convento vecchio dicono sempre quello (lett. “il”) che pensano”;

[sɔs karab:i'neri s:i 'vuin ispɔs'tadoz im parts ɛ s:ɔ 'b:al:ɔzɔ] (LD, f 1961) “i carabinieri si erano spostati in piazza dei balli (ovvero dove si facevano balli pubblici)”.

II. Come nelle varietà centro-settentrionali, la perifrasi per l'espressione del condizionale prevede le forme dell'imperfetto del verbo "dovere" ormai completamente opache e non più ricondotte a quelle regolari del paradigma:²⁵

(22) Bonarcado:

[d̪:u 'ðia an̪'dare zi 'ðiað a 'b:ener 'is:u 'βuru]²⁶ (LD, f 1961) "ci andrei se ci andasse (lett. "andrebbe") anche lui"

[a s:u 'm'aŋku 'ðiaz a 'b:en:e 't:ue 'βuru 'ɔε a s: ispo'zor̥ju] (LD, f 1961) lett. "almeno (cioè "magari") verresti (cioè "venissi") anche tu oggi al matrimonio".²⁷

III. Le forme del congiuntivo imperfetto, sempre di tipo analitico, sono assimilabili a quelle di Sèneghe e di una vasta area della Sardegna centrale;²⁸ per il verbo "essere" e "avere" si sono affermati *féssit* "fosse" e *èsset* "avesse" (ma, talvolta, anche "fosse") proprie anche delle parlate meridionali:

(23) Bonarcado:

[a s:u 'm'aŋku 'ves:iði] (CM, m 1947) "magari (lett. "almeno") fosse!";

[a s:u 'm'aŋku 'es:e 'p:rop̪:ju 'ɣom:ɔ] (LD, f 1961) "magari piovesse (ma lett. "avesse piovuto") adesso!";

[a s:u 'm'aŋku 'es:e 'p:rop̪:ju ari'zerɔ] (CM, m 1947) "magari avesse piovuto ieri!".

5.1 La terza persona del presente indicativo di "essere" a Bonarcado

La prima segnalazione della possibilità di forme marcate per genere e numero si deve a Luca Cadeddu;²⁹ rispetto alla varietà di Sèneghe, tuttavia, dal momento

²⁵ Per la situazione del condizionale nel sardo rimandiamo ai due articoli apparsi su questa rivista: S. PISANO, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne*, in «Bollettino di Studi Sardi», 2 (2009), pp. 147-166 e ID., *Ancora sul futuro e il condizionale: casi particolari nella Sardegna centro-settentrionale*, in «Bollettino di Studi Sardi», 4 (2011), pp. 105-110.

²⁶ Il tipo centro-settentrionale, in realtà, non prevede il morfema connettore *a*, tuttavia, specie in area arborense, sono possibili contaminazioni con la perifrasi futurale formata con le forme del presente indicativo del verbo "avere": il tipo HABĒO AD CANTĀRE (cfr. sd. *áppo a kantāre*, lett. "ho a cantare", ovvero "cannerò"). Oltre ai saggi già citati si veda L. MOLINU, *Morfologia logudorese*, in *La lingua sarda, l'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio*. Atti del Convegno (Quartu Sant'Elena, 9-10 Maggio 1997), Cagliari 1999, pp. 127-136, a p. 134. Per le particolari forme di condizionale riscontrabili in area arborense (specie Mandrolisai e Barigadu) si veda, inoltre, E. BLASCO FERRER, *Linguistica Sarda: Storia, Metodi e Problemi*, Cagliari 2002, p. 372.

²⁷ Non possiamo qui dilungarci sulla possibilità che il condizionale si trovi anche in frasi con valore desiderativo, ma per una discussione del fenomeno rimandiamo a S. PISANO, *Il congiuntivo imperfetto etimologico in alcune varietà sarde moderne*, in «Géolinguistique», 12 (2010), pp. 129-162, a p. 154.

²⁸ Per la diffusione areale di queste forme si veda *ivi*, pp. 149-155.

²⁹ Cfr. L. CADEDDU, *Caratteristiche fonetico-morfologiche...* cit., pp. 56-57.

che, come si diceva, nella parlata di Bonarcado non è conservata la -T etimologica della terza plurale, tali forme potranno essere analizzate come segue:

sun (< SUNT) + -o (marca di genere maschile) + -s (marca di plurale);

sun (< SUNT) + -a (marca di genere femminile) + -s (marca di plurale).

Le nostre inchieste mostrano come il tipo più tipicamente settentrionale *sun(u)* “(essi) sono” sembra oggi essere quello più impiegato. Indagini accurate hanno infatti rivelato una variegata gamma di possibilità che conferma una certa instabilità delle forme ampliate *súnos/súnas* a vantaggio di *sun(u)*. Non crediamo si possa escludere che al successo di questa ultima forma abbiano contribuito i contatti con i paesi del versante settentrionale del Montiferru.

Una realtà diversamente articolata e forse più complessa rispetto a quanto abbiamo visto nella parlata di Sèneghe (la sola, sino ad ora, in cui abbiamo documentato il fenomeno della marcatura del genere su una forma verbale) è ben visibile in (24):

(24) Bonarcado:

[sɔz a'm'iyo 'n:ostro sun aŋ'daɔz a k:as'teɖ: in 'trenu] (CM, m 1947) “i nostri amici sono andati a Cagliari in treno”;

[sɔz a'm'iyo 'n:ostro 'sunɔz aŋ'daɔz a k:as'teɖ: in 'trenu] (RD, f 1957) “id.”;

[so 'f:id:zɔ d:ɛ m'a'ria sun is'trak:ɔzɔ] (LD, f 1961) “i figli di Maria sono stanchi”;

[so 'f:id:zɔ d:ɛ m'a'ria 'zunoz is'trak:ɔzɔ] (RD, f 1957) “id.”;

[i'n:ɔye k:e 'zun so f:id:zi'ɣeɖ:ɔ d:ɛ an'toni] (CM, m 1947) “qui ci sono i figli di Antonio”;

[i'n:ɔye k:e 'zuno s:o f:id:zi'ɣeɖ:ɔ d:ɛ an'toni] (LD, f 1961) “id.”;

[sas pi't:sɔk:a s:un aŋ'daɔz a oris'taniz im pɔs'talɛ] (GZ, m 1972) “le ragazze sono andate a Oristano in pullman”;

[sas pi't:sɔk:a 's:unaz aŋ'daɔz a oris'taniz im pɔs'talɛ] (GZ, m 1972) “id.”;

[i'n:ɔye k:e 'zun sas pi't:sɔk:aza | ki 'eus at:ɔ'p:au ari'zerɔ 'zerɔ] (CM, m 1947) “qui ci sono le ragazze che abbiamo incontrato ieri sera”;

[i'n:ɔye k:e 'zuna s:as pi't:sɔk:aza | ki 'eus at:ɔ'p:au ari'zerɔ 'zerɔ] (RD, f 1957) “id.”;

[i'n:ɔye | k:e 'zunɔzɔ | sas pi't:sɔk:aza | ki 'eus ko'n:ot:u ari'zerɔ 'zerɔ] (RD, f 1957) “qui ci sono le ragazze che abbiamo conosciuto ieri sera”;

[i'n:ɔye k:e 'zun sas 'tas:aza | po b:u'fi:arɛ z ab:ar'dente] (CM, m 1947) “qui ci sono i bicchieri per bere l'acquavite”;

[i'n:ɔye k:e 'zuna s:as 'tas:as po b:u'fi:arɛ z ab:ar'dente] (CM, m 1947) “id.”;

[i'n:ɔye k:e 'zunɔ s:as 'tas:as po b:u'fi:arɛ z ab:ar'dente] (RD, f 1957) “id.”;

[sa 'd:om:o 'r:ujaza | sun im funɖ a s: is'traða] (RD, f 1957) “le case rosse sono in fondo alla strada”;

[sa 'd:om:o 'r:uja 's:unaz im funɖa s: is'traða] (RD, f 1957) “id.”;
 [sa 'd:om:o 'r:uja 's:unəzə | im funɖa s: is'traða] (RD, f 1957) “id.”.

Nell'eloquio veloce gli informatori usano quasi sempre la forma *sun(u)*³⁰ “(essi) sono” tanto che alcuni di loro negano l'esistenza del tipo *súnos/súnas*, sebbene quest'ultimo emerga agevolmente, soprattutto nel parlato spontaneo.

Il fatto che un medesimo parlante (esempi in (24), frasi 15-17) ammetta addirittura tre possibilità dà conto della complessità della situazione attuale. A differenza di quanto accade nella varietà di Sèneghe, le forme che portano l'informazione della marca grammaticale sembrano infatti essere entrate in crisi, per quanto non siano ancora state soppiantate da quella concorrente più diffusa.

La forma con la marca di genere maschile *súnos* sembra configurarsi come non marcata e, infatti, è ritenuta possibile dagli informatori anche quando il soggetto è femminile (vedi esempi in (24), frasi 11, 14, 17) divenendo del tutto analoga a *sun(u)*. Il quadro è quindi parzialmente diverso rispetto alla varietà di Sèneghe dove, invece, *súntos/súntas* sembrano avere una maggiore vitalità e, soprattutto, il sistema di marcatura del genere nella terza persona plurale dell'indicativo presente del verbo “essere” è ancora abbastanza coerente.

6. Conclusioni

L'analisi dei dati sin qui condotta mostra solo in parte la grande complessità di un'area linguistica ricca di soluzioni differenti presenti spesso anche all'interno della medesima varietà. Se infatti lo stesso concetto di confine linguistico ancora riflette l'impostazione schematica e, per certi versi arbitraria, dei neogrammatici,³¹ la mancanza di documentazione ci mette davanti all'ineludibile necessità di poter disporre di dati affidabili che ci consentano di dare una lettura teorica attendibile dei molti fenomeni linguistici che caratterizzano vaste porzioni della Sardegna centrale. Ed è forse dall'attendibilità e dall'aggiornamento dei dati che qualunque discussione teorica dovrebbe prendere il via.

In questo nostro contributo speriamo di poter aver dato, se non altro, un'idea di quanto ancora ci sia da fare.

³⁰ Tale forma è ampiamente diffusa in area centro-settentrionale; a questo proposito si veda S. PISANO, *Il sistema verbale del sardo moderno... cit.*, p. 75.

³¹ Sulla difficoltà di tracciare le isoglosse ricordiamo le riflessioni di A. VARVARO, *Dalle Alpi agli Appennini. Sui modelli di della storia linguistica*, in *Problemi linguistici del mondo alpino. Ticino-Grigioni-Italia*. Atti del Convegno di studi in onore di Konrad Huber, a cura di R. Martinoni, V.F. Raschèr, Napoli 1983, pp. 138-148, riprese in C. GRASSI, A.A. SOBRERO, T. TELMON, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari 1997, p. 59.